

CONFERENZA REGIONALE DELLO SPORT

Sport e salute

Pordenone - 26.10.2009

Il doping è un fenomeno che viene alla ribalta ormai trasversalmente, più presente in alcune discipline che in altre. Va debellato con il concorso di tutti, a cominciare dalla famiglia, (che spesso alimenta aspettative tali da avvicinare al fenomeno atleti fin dalla giovane età), Fare uso di sostanze dopanti, significa innanzi tutto darsi del male, conseguire illegittimi vantaggi e truffare atleti, dirigenti e spettatori.

La medicina sportiva, come atto di prevenzione e con il venir meno anche della visita medica militare e di quella scolastica, può svolgere un monitoraggio sulla salute dei cittadini e rappresentare una riduzione delle spese del sistema sanitario.

Tale azione favorisce un maggior controllo del connubio sport-salute inteso altresì come crescita morale della società e maggior consapevolezza del singolo vivere in una società dei diritti e dei doveri.

■ **Il moderatore, dottor Andrea Canzian, introduce l'argomento della conferenza: sport e salute.**

Buonasera a tutti. Siamo qui con una funzione chiara e precisa, partendo dal territorio, dalla base della piramide, parleremo di Sport e Salute, per far nascere degli spunti di riflessione da portare alla Giunta regionale, al legislatore, perché le decisioni future siano il più possibile vicino a quelle che sono le esigenze del mondo sportivo regionale. Teniamo presente che le conferenze si concluderanno a Trieste con una relazione di carattere nazionale, con la presenza del Presidente del Coni e dei massimi referenti nazionali dal punto di vista dello sport.

Cercheremo di fare delle proposte concrete, di raccogliere quelle che sono le richieste, le esigenze del mondo dello sport.

.

■ **Introduzione del Presidente del Comitato provinciale del Coni di Pordenone, dottor Lorenzo Cella.**

Regione Friuli Venezia Giulia e Coni uniti - una volta di più - per porre sotto i riflettori alcune delle più importanti problematiche che investono il mondo dello sport.

Questo ciclo di conferenze fa seguito all'iniziativa dello scorso anno: degli Stati Generali dello Sport del Friuli Venezia Giulia, di cui oggi si attuano le direttive. Come Presidente del Coni di Pordenone mi corre l'obbligo di ringraziare l'assessore regionale allo sport, ed ex presidente della Provincia di Pordenone, dott. Elio De Anna. E' a lui, infatti, che si deve la paternità dell'iniziativa che ci vede coinvolti direttamente in questo importante appuntamento su sport e salute.

Un binomio di fondamentale importanza per un'azione capillare di prevenzione. L'attività sportiva, il far parte di una società, l'obbligo di sottoporsi ai controlli annuali per poter far attività agonistica, sono strumenti di controllo sanitario. L'unico rimasto a così ampio raggio.

Quest'oggi, sul tema interverranno gli esperti dottor Fabio De Battisti che parlerà su "Attività motoria e wellness", mentre l'intervento del collega Fernando Agrusti verterà su "Ruolo e funzioni della medicina sportiva nel Friuli Venezia Giulia".

Sul tavolo di discussione e approfondimento ci sono anche temi quali "Medicina sportiva, Federazioni ed Enti di Promozione sportiva: le problematiche". Qui a prendere la parola sarà il Presidente provinciale delle Libertas Ivo Neri. Un capitolo importante sarà poi quello che affronterà Marinella Ambrosio, presidente regionale dei diversamente abili, su "Integrazione ed inserimento degli atleti diversamente abili".

A chiudere, ecco l'intervento dello stesso assessore regionale allo sport, Elio De Anna, che porterà sul tavolo della discussione "Il fenomeno del doping", mentre il Presidente della Provincia di Pordenone, Alessandro Ciriani parlerà specificatamente sul "Ruolo degli Enti locali". Infine ecco il doppio intervento di Francesca Del Rizzo ed Emanuele Bottoli su "Psicologia e Sport".

Credo che con relatori preparati e argomenti di questa portata, il mondo sportivo di casa nostra abbia il dovere di apprezzare e ringraziare. Si tratta di un appuntamento e di un lavoro sinergico per sviscerare a fondo le varie problematiche che investono l'intera società nel suo insieme.

Un lavoro che oltrepassa qualsiasi steccato ideologico, nella ferma convinzione che l'unione fa la forza per arrivare a un unico grande traguardo. Il traguardo di avere non solo atleti, ma i cittadini di domani capaci di affrontare le difficoltà che la vita propone. Difficoltà da superare, senza usare scorciatoie che ledono i diritti di tutti, come nel caso dell'uso di sostanze dopanti.

Parlare poi di medicina sportiva, significa portare avanti un progetto unitario e capillare di prevenzione, un monitoraggio continuo sulla salute che - a lungo andare - rappresenta anche una riduzione delle spese del sistema sanitario nazionale.

Infine ecco che continua a sgretolarsi la dicotomia noi e gli altri, dove per gli altri si identificano tutte quelle persone che hanno abilità diverse, ma non per questo devono essere considerate inferiori. E' il mondo dei più sfortunati che, in ogni caso, sono testimoni di una vita vissuta, giorno per giorno, con tanto entusiasmo, sacrificio e impegno.

Avere inoltre la possibilità di confronto con le Istituzioni, siano esse Comune, Provincia o Regione, è un altro grande passo in avanti che il mondo sportivo del Friuli Venezia Giulia compie senza soluzione di continuità. Un cammino senza sussulti eclatanti, più

semplicemente costante, che ha portato la nostra Regione ad essere al vertice nell'organizzazione sportiva italiana, nel rapporto tra indici sportivi e popolazione. Un punto di partenza, non di arrivo che come presidente del Coni di Pordenone non può che rendermi orgoglioso. Orgoglioso di essere a capo di un mondo di dirigenti che lavorano sodo senza la necessità di essere sotto i riflettori, orgoglioso della risposta degli atleti, orgoglioso anche di quanto il mondo politico, nella sua globalità ha fatto e sta facendo affinché lo sport, con i suoi valori, si trasformi in uno stile di vita.

Grazie.

■ **Il dottor Fabio De Battisti, medico sportivo dell'azienda Socio sanitaria numero 6 del FVG, tratta il tema "Attività motoria e wellness".**

Star bene (wellness) è una condizione generale della nostra persona che comprende molteplici aspetti, non solo correlati all'assenza di malattie: l'Organizzazione Mondiale della Sanità definisce infatti 'salute' come benessere fisico, psicologico e sociale.

La sicurezza sociale, economica e ambientale, le gratificazioni di vita dalla famiglia, dagli amici, dal lavoro, dai passatempi, sono insostituibili per star bene, certamente lo star bene nel fisico è la componente che maggiormente ci coinvolge.

Il nostro corpo è caratterizzato da funzioni che solo nella loro attivazione si mantengono e si migliorano, non usarle significa atrofizzarle fino a perderle irreparabilmente. L'attività fisica, il movimento, in tutte le sue estrinsecazioni è l'azione fondamentale per attivare molteplici funzioni del nostro corpo e rappresenta pertanto la prima azione per l'obiettivo ben-essere.

La prevenzione in senso lato è la capacità dei soggetti di anticipare i problemi, di ridurre o annullare gli effetti negativi che da loro possono derivare. In campo sanitario la prevenzione ha l'obiettivo di ridurre la probabilità di ammalarsi e la mortalità delle persone. Tale fine è da perseguire in modo attivo ricercando stili di vita "protettivi" della salute. Non fumare, bere moderatamente, sono indicazioni già ampiamente condivise e considerate azioni "passive" cioè "astenersi", mentre le azioni "attive" sono la sana e corretta alimentazione e una costante attività fisica.

Da sempre l'attività fisica ha avuto uno spazio importante nella vita dei singoli e delle collettività: fin dall'antichità ed in ogni luogo della terra gli uomini si sono dedicati ad attività finalizzate al piacere di farle (danze, giochi, competizioni, palestre, terme, tornei); dalla loro pratica ne deriva sensazione di "star bene". È interessante una citazione di Ippocrate a questo proposito: "Tutte le parti del corpo che hanno una funzione propria, se adoperate con moderazione ed esercitate a compiere gli sforzi, per i quali ognuna è predisposta, diventano forti, ben sviluppate ed invecchiano lentamente. Invece se non vengono usate o lasciate in ozio, diventano preda di malanni, si sviluppano male ed invecchiano precocemente".

Dai giochi e dalle competizioni, si è evoluto negli ultimi due secoli, tutto quello che noi adesso chiamiamo sport. Tutti gli sport concorrono quindi, nella nostra realtà, al raggiungimento della condizione di benessere.

Se tali premesse sono ben note a tutti, negli ultimi anni la loro realizzazione di fatto è venuta a mancare e le conseguenti condizioni di sedentarietà diffusa nella popolazione, abbinata a scorrette abitudini alimentari, ha generato in tutte le fasce di età condizioni di sovrappeso e obesità, predisponenti a ben più gravi malattie sia d'organo che metaboliche. Secondo l'OMS, l'obesità è diventata un problema di salute pubblica di proporzioni epidemiche e la sua prevenzione rappresenta un obiettivo prioritario. Si parla infatti di "Globesity".

Di fronte a questa pandemia le azioni da mettere in campo sono principalmente individuali, come scelte di vita proprie. Ma anche dalla collettività, in particolar modo dalle istituzioni, alle quali spetta il compito di strutturare gli interventi di sensibilizzazione e di promozione dell'attività fisica, sia nella scuola, sul lavoro, nei momenti di aggregazione che nel tempo libero individuale. Il fine quindi è quello di aumentare il tempo dedicato all'attività motoria da parte di tutta la popolazione. Scenari di possibili interventi potrebbero essere individuati in ambiti individuali, all'interno del nucleo familiare, nell'ambiente scolastico e nell'ambito lavorativo, e all'interno di tutta la sfera sociale.

Le modalità potrebbero essere: sviluppare attività educative sull'attività fisica, come parti integranti di programmi di educazione alla salute; stabilire accordi che facilitino l'accesso alle strutture ricreative e sportive; divulgazione delle iniziative presenti sul territorio; promuovere lo sviluppo di ambienti urbani che favoriscano l'attività fisica (piste ciclabili, aree verdi, percorsi pedonali...)

Solo con l'impegno sia dei singoli che di tutti insieme l'attività fisica potrà riprendere il ruolo suo fondamentale di far funzionare al meglio il nostro corpo e contribuire a farci "star bene" nel modo più naturale possibile.

■ **Il dottor Fernando Agresti, presidente dell'Associazione Medicina Sportiva Regionale FVG, parlerà del ruolo e delle funzioni della medicina sportiva del Friuli Venezia Giulia.**

Sono il Presidente della Associazione Medicina Sportiva regionale. La Federazione Medico Sportiva Italiana, fondata nel 1929, è l'unico ente nazionale riconosciuto quale membro della Federazione Internazionale dello Sport (FIMS), riconosciuta dal CIO e dalla Federazione Europea di Medicina dello Sport (EFSM). La FIMS è una Associazione fortemente radicata in tutto il territorio. Mette a disposizione delle Federazioni Sportive Nazionali, delle società sportive e di chiunque sia interessato alla pratica sportiva, le proprie strutture, centrali e periferiche. La FIMS è costituita dalle Associazioni e Società dei medici operanti nell'ambito delle Federazioni Sportive Nazionali e Discipline Sportive Associate, riconosciute dal Coni. In Italia ci sono: 21 Comitati/Delegati Regionali, 99 Associazioni Medico Sportive Provinciali, 4700 medici tesserati.

In Friuli Venezia Giulia ci sono: un Comitato Regionale, quattro Associazioni Medico Sportive (una per provincia), un Centro di Medicina dello Sport convenzionato con la FMSI.

Le funzioni e i compiti della FMSI sono quelli di assicurare la tutela della salute degli atleti e di garantire il regolare e corretto svolgimento delle gare e dei campionati di ogni ordine e grado. A tal fine la FMSI:

- Assicura l'assistenza medico sanitaria indispensabile alla organizzazione sportiva e agli atleti;
- Provvede alla divulgazione delle conoscenze medico sportive nel mondo dello sport;
- Assicura il controllo antidoping;
- Esercita funzioni di prevenzione, di consulenza, di controllo medico per gli atleti delle Federazioni Sportive Nazionali;
- Si impegna nella prevenzione e nella repressione dell'uso di sostanze o di metodi che alterino le naturali prestazioni fisiche degli atleti, in collaborazione con il Coni;
- Si impegna nell'educazione sanitaria della popolazione sportiva e nell'attività di propaganda per la formazione di una coscienza sportiva, quale fattore di miglioramento fisico e morale della gioventù;
- Provvede alla formazione continua dei medici specialisti in medicina dello sport e degli operatori sanitari medici e non medici, operanti comunque nell'ambito dello sport.

In linea con quanto scritto nello statuto della FMSI e su riportato, la Regione FVG nella recente legge, approvata il 29 luglio 2009, riconosce un ruolo importante alla FMSI in particolare all'articolo 24 (tutela della salute in ambito sportivo) laddove si dice al comma 1: la Regione promuove iniziative di sensibilizzazione e di informazione per favorire un corretto stile di vita e la tutela della salute dei praticanti l'attività sportiva e degli operatori sportivi; al comma 2: la Regione sostiene altresì la formazione degli operatori medici per la prestazione delle cure primarie, del personale tecnico-sportivo e dei collaboratori delle associazioni e società sportive, per interventi di primo soccorso durante l'attività atletica. Al comma 4 dello stesso articolo stabilisce che tali interventi sono realizzati con il concorso delle Aziende per i Servizi Sanitari, della Federazione Medico Sportiva Italiana (FMSI), delle istituzioni scolastiche e delle Università della Regione.

La legge Regionale riconosce inoltre alla Federazione Medico Sportiva un ruolo importante nella lotta al doping.

Vorrei a questo punto esporre alcune criticità:

- La legge del 3 aprile 2001 n. 120 stabilisce al comma 1 che è consentito l'uso del defibrillatore semiautomatico, in sede intra ed extraospedaliero, anche al personale sanitario non medico ,nonché al personale non sanitario che abbia ricevuto una formazione specifica nelle attività di rianimazione cardio-polmonare;
- Il comma 2-bis dice che la formazione dei soggetti di cui al comma 1 può essere svolta anche dalle organizzazioni medico-scientifiche senza scopo di lucro, nonché dagli enti operanti nel settore dell'emergenza sanitaria che abbiano un rilievo nazionale e che dispongano di una rete di formazione;
- L'accordo Stato-Regioni-Province autonome del 27-02-2003, tra le altre cose, dice all'articolo 2 (criteri per l'utilizzo del defibrillatore semiautomatico) comma b2 che i programmi di formazione , aggiornamento e verifica , nonché l'accreditamento dei formatori e la relativa certificazione sono definiti dalle regioni e dalle province autonome, sentiti i comitati tecnici regionali per l'emergenza;
Diventa quindi necessario che la Regione accrediti i formatori della FMSI che abbiano i requisiti previsti.

La Regione si è impegnata rispetto al doping: nell'articolo 24 ter (piano regionale di lotta al doping) al comma 3 si dice: il piano è predisposto dalla Direzione Centrale competente in materia di sport ,in collaborazione con la Direzione Centrale competente in tema di salute e con le altre Direzioni Centrali interessate, con il concorso delle Università degli studi della Regione, del CONI, degli enti di promozione sportiva, dell'ufficio scolastico regionale, della FMSI; l'articolo 24 quater tratta l'attività di prevenzione e l'articolo 24 quinquies il potenziamento dei controlli antidoping.

Nell'articolo 24 sexies (soggetti attuatori) al comma 1 di dice che Per la realizzazione degli interventi previsti dagli articoli 24 quater, 24 quinquies e 24 septies, la Regione, secondo le indicazioni del Piano regionale di lotta al doping, sostiene spese dirette, oppure eroga contributi e finanziamenti per iniziative promosse dal CONI, dalle federazioni sportive, dagli enti di promozione sportiva, dalle Università degli studi della regione, dall'Ufficio scolastico regionale, dalle Aziende sanitarie, dalla FMSI, dalle associazioni e società sportive. Al comma 2: la Regione riconosce il ruolo svolto dalle Università della regione, dalla FMSI e dalla Scuola dello sport del CONI del FVG, nell'attuazione degli interventi previsti dall'articolo 24 quater (attività di prevenzione), comma 1 , lettere d),e),f),g).

Per quanto riguarda poi il ruolo della FMSI nella nostra Regione, voglio ricordare l'impegno dei nostri associati nell'assicurare la presenza di un medico a molte competizioni sportive che si svolgono sul nostro territorio e in particolare quelle a carattere nazionale, come le finali nazionali dei Giochi Sportivi Studenteschi (GSS) che sempre più spesso si svolgono in Friuli (anche quest'anno, dal 20 al 24 ottobre i GSS si sono svolti come l'anno scorso a Lignano) e il forte impegno nella lotta al doping . Nel 2009 sono stati 93 i servizi antidoping svolti in Friuli dai nostri Ispettori Antidoping (D.C.O. Doping Control Officers) in varie manifestazioni sportive. Gli ispettori antidoping (Doping Control Officers DCO) sono tutti medici tesserati FMSI e certificati.

I DCO della nostra Regione hanno eseguito, fino ad oggi, nel corso del 2009, 93 servizi antidoping in varie manifestazioni sportive svoltesi in FVG.

I programmi futuri: per quanto riguarda i progetti già in cantiere, la FMS della nostra Regione nella persona chi vi parla, parteciperà al gruppo di lavoro della FMSI nazionale, che curerà la realizzazione di un manuale di Primo Soccorso Sportivo, da utilizzare in tutta Italia per la formazione di medici e non medici operanti nell'ambito dello sport.

Per quanto riguarda i programmi in via di definizione, il Coni, attraverso Coni Servizi e la FMSI ha costituito il QIS, Consorzio per la certificazione di Qualità degli Impianti Sportivi, che vuole offrire una certificazione di qualità ai luoghi e alle organizzazioni per lo sport, comprendendo in un unico sistema integrato i requisiti di qualità strutturali e sanitari e i conseguenti requisiti organizzativi e di servizio.

La missione del QIS sarà quella di migliorare nel tempo il livello e la qualità degli impianti, delle rispettive dotazioni, delle organizzazioni per la gestione dei servizi erogati, garantendo agli utilizzatori (agonisti e praticanti) sicurezza, assistenza alla pratica sportiva, in modo che sia realmente utile alla salute e garantendo anche adeguatezza strutturale, ambientale e salubrità dei luoghi di esercizio sportivo, attraverso una specifica certificazione di qualità. Questa certificazione QIS dovrebbe essere rilasciata da una nuova figura: il Medico competente in Medicina dello Sport.

Per ciò che concerne la valutazione, prescrizione e somministrazione delle attività motorie, sono previsti dei corsi che si prefiggono di:

- fornire addestramento teorico pratico sulla valutazione e la somministrazione delle attività motorie da applicare, oltre che agli atleti anche ai soggetti in età evolutiva, agli anziani, ai portatori di patologie metaboliche e funzionali;
- fornire una adeguata conoscenza delle diverse tecniche della valutazione funzionale, finalizzata alla prescrizione dell'esercizio fisico (per i medici sportivi) e alla somministrazione dell'attività motoria (per laureati in Scienze motorie e Fisioterapisti).

Un altro programma in via di definizione, è la creazione di un Centro di Medicina dello Sport convenzionato con la FMSI in ogni Provincia della nostra Regione, in grado di dare risposte puntuali e soprattutto qualificate a tutte le esigenze delle Società Sportive del nostro territorio (visite sportive agonistiche e non agonistiche, alimentazione dello sportivo, traumatologia sportiva). E' chiaro che per concretizzare questo progetto è necessaria anche una chiara volontà politica che ci supporti e che quindi ne faciliti la realizzazione.

Grazie a tutti per l'attenzione.

■ **Il dottor Ivo Neri, Presidente provinciale del Centro Sportivo Nazionale Libertas di Pordenone e membro della Giunta Coni di Pordenone, tratterà il tema delle problematiche della Medicina sportiva, delle Federazioni e degli Enti di promozione sportiva.**

E' acclarato che la pratica sportiva svolta da tutti gli individui, dai bimbi agli anziani, è la miglior prevenzione per la salute.

Infatti in questo ultimo decennio l'attività ludico /sportiva nella società ha avuto un incremento esponenziale senza precedenti.

Gli Enti di Promozione sono in prima linea nell'attività promozionale, e spesso sono l'anello di congiunzione con le federazioni sportive.

Sappiamo che in questi ultimi anni la burocrazia per l'associazione sportiva è aumentata giustamente in maniera notevole, quindi possiamo dire che gestire tali società equivale a gestire un' azienda.

Ciò premesso, è noto che, per legge, tutti coloro che svolgono una qualsiasi attività sportiva sia amatoriale che agonistica devono presentare al momento della loro iscrizione un certificato medico che attesti l'idoneità fisica del soggetto a svolgere tale sport. Tale certificato comunque ha validità di un anno dalla data di rilascio.

La legge altresì dice che la responsabilità penale di chi svolge attività sportiva senza certificato o con certificato scaduto ricade sul Presidente della Associazione.

Ora noi chiediamo, se possibile, una legge regionale, che modifichi alcune norme per renderle più elastiche e dare minore responsabilità ai Presidenti. Infatti succede molto spesso che un ragazzo, quando va in palestra o al campo, prima di iscriversi voglia prima provare per capire se l'attività che andrà a svolgere sarà di suo gradimento o meno, e quindi difficilmente presenta il certificato medico immediatamente, inoltre, spesso succede che allo scadere della certificazione stessa, non si riesca ad avere per tempo quella nuova, e così può capitare che l'atleta rimanga scoperto per un certo numero di giorni e talvolta anche per mesi.

Questo accade anche per i corsi sportivi riguardanti gli adulti, non parliamo poi delle visite mediche agonistiche per i ragazzi fino ai diciotto anni, per i quali la visita è gratuita, grazie alla Regione, e viene fatta presso l'ambulatorio dell'ASL solo che prima di avere gli appuntamenti trascorrono mesi.

Quante volte all'entrata o all'uscita della palestra la segretaria della associazione chiede al genitore “ mi raccomando, si ricordi la prossima volta di portare il certificato?”

Alla luce di queste problematiche, cosa chiediamo? Alla Regione di riportare l'organizzazione delle visite mediche sportive come due anni fa, le associazioni riuscivano con i medici sportivi sparsi nel territorio provinciale, ad effettuare per tempo le visite mediche sportive. Si era anche parlato della realizzazione di un centro provinciale della medicina dello sport, moderno, all'avanguardia, con medici preparati.

Noi auspichiamo che venga realizzato. Chiediamo soprattutto norme più elastiche, come ad esempio:

- 1) un tempo minimo di proroga per il rinnovo del certificato(come avviene per l'assicurazione auto);
- 2) la possibilità di far provare alla persona/atleta, l'attività o sport per alcune sedute prima di avere l'obbligo di presentare il certificato, questo sotto la responsabilità dell'atleta, se l'atleta è minorenne tale responsabilità farà carico ad uno dei due genitori;
- 3) possibilmente il rilascio gratuito della certificazione per l'attività non agonistica da parte del medico di famiglia o pediatra;

- 4) per alcune attività non impegnative sotto il profilo fisico, un certificato una tantum;
- 5) gratuità delle certificazioni di sana e robusta costituzione rilasciate dai medici e pediatri di famiglia;
- 6) poter rilasciare un certificato medico sportivo non solo per una singola disciplina, ma accorpate in un unico certificato anche discipline simili, in modo che un atleta possa praticare più sport con un unico certificato.

Comunque, visto che l'attività sportiva è diventata un problema sociale, possiamo dire senza ombra di dubbio che essa rappresenta la più grande prevenzione per la salute di tutti, quindi, pensiamo che le istituzioni debbano provvedere a rendere tutto più semplice e snello, ribadendo la grande responsabilità che hanno su questa materia i Presidenti delle associazioni, stiamo attenti, perchè molte associazioni sportive non riescono a trovare il ricambio della Presidenza anche per questi motivi.

■ **La dottoressa Marinella Ambrosio presidente del comitato paralimpico, parla dell'integrazione e inserimento degli atleti disabili.**

Il mio intervento sarà accompagnato da una serie di fotografie per rendere meglio l'idea del tema che tratterò.

Integrazione e inserimento come inclusione anche attraverso lo Sport.

La crescente richiesta delle persone disabili di svolgere attività sportive, ha avviato un'ampia evoluzione in numerosi ambiti del tessuto sociale.

Nel mondo dello Sport in quest'ultimo trentennio, da iniziative sportive episodiche per pochi, l'attività paralimpica a diversi livelli, è diventata motivo di diffusa prevenzione - riabilitazione - socializzazione - promozione - agonismo, producendo graduali trasformazioni normative, sia nello sport scolastico, sia nello sport olimpico internazionale e nazionale.

La progressiva trasformazione delle prime Federazioni Olimpiche in Paralimpiche, come la FCI, FISE, FIC, FITET, FITARCO, che a partire dall'attuale stagione sportiva si occuperanno dell'attività paralimpica; alla nascita della "FISDIR" prima Federazione paralimpica che svolge e sostiene lo sport per persone disabili intellettive e relazionali; al riconoscimento della FSSI federazione Sport Sordi e degli Enti di Promozione sportiva ENS, UIC, ANFFAS. Segnali forti di accresciuta diffusione dello sport quale strumento di benessere e maturazione personale da sostenere a beneficio dell'intera comunità sociale.

In FVG attualmente operano 18 società sportive paralimpiche in contatto con associazioni di disabili - cooperative - centri diurni, mondo della scuola, federazioni sportive, istituzioni pubbliche, mondo del volontariato per diffondere e sostenere iniziative e percorsi sportivi educativi.

Il percorso di trasformazione è stato attuato in modo determinante con l'emanazione della legge n.189 15 dicembre 2004, del successivo D.P.C.M. attuativo di quest'ultima e nuovo statuto approvato dal Ministero dei Beni e le Attività Culturali in data 15 dicembre 2004, che ha visto La Federazione Italiana Sport Disabili cambiare anche la propria denominazione in Comitato Italiano Paraolimpico.

Il Comitato Italiano Paraolimpico è di fatto l'ente deputato alla cura della pratica sportiva per disabili e al riconoscimento e coordinamento di ogni organizzazione e disciplina sportiva avente come fine primario e prevalente lo svolgimento dell'attività sportiva per disabili, nell'ambito del territorio nazionale.

Molto resta ancora da fare, compreso l'impegno ad affrontare alcune criticità con:

- ambito medico (di base, medicina sportiva, psicologia dello sport): da informare, sostenere e potenziare;
- scuola - Università - Ministero Istruzione: perfezionare linee operative;
- ambito sportivo: completare trasferimento competenze, definire nuovo percorso e far comprendere i valori;
- ambito lavorativo: percorsi formativi da attivare con la creazione di potenziali posti di impiego presso soc. sportive e organi territoriali;
- Area dell'informazione: media e vie telematiche;
- Area turistica: trasferte, manifestazioni di alto livello sono motivo di turismo, ricettività senza barriere, promozione dei territori.

Ringrazio tutti voi per l'attenzione.

■ **L'assessore regionale all'ambiente e lavori pubblici delegato alle attività ricreative e sportive, dottor Elio De Anna, parla del fenomeno del doping.**

Buona sera a tutti. Vi ringrazio per essere così numerosi anche a questo terzo appuntamento dedicato alla seconda conferenza regionale dello sport, iniziativa che si celebra a 16 anni di distanza dalla prima manifestazione voluta dall'allora assessore regionale Cisilino. Da allora ad oggi il mondo è cambiato e con esso anche il mondo dello sport. Ed è per questo che abbiamo ritenuto necessario convocare tutte le realtà che gravitano attorno al mondo dello sport per fare una riflessione tutti insieme per capire se i vecchi modelli sono ancora validi o se sia invece necessario apportare alcuni cambiamenti.

Dopo aver puntato i riflettori sul mondo dell'impiantistica sportiva e dell'associazionismo nella prima e seconda delle quattro riunioni svoltasi a Udine e Trieste, quest'oggi a Pordenone ci interrogheremo sul sempre più complicato rapporto che esiste tra sport e salute, non solo a livello professionistico ma anche – e purtroppo – nel dilettantismo. In particolare mi riferisco al devastante fenomeno del doping, una piaga che ormai dilaga nonostante i controlli si facciano sempre più serrati e sofisticati. L'accuratezza delle analisi che vengono compiute ai giorni nostri grazie ad apparecchiature sempre più sofisticate e alle recenti scoperte nel mondo scientifico purtroppo non sono sufficienti a dissuadere gli atleti dall'assumere sostanze non solo proibite ma soprattutto dannose per l'organismo.

Per trattare questo tema vorrei fare una sorta di parallelismo tra il doping e il fenomeno dilagante negli anni '90 stroncato poi dalla magistratura. Mi riferisco alla cosiddetta tangentopoli, un malcostume che ha infettato il mondo politico e degli affari che ritengo possa avere alcune similitudini con lo il doping nello sport.

Il perché è molto presto spiegato: le tangenti hanno "drogato" il mercato, nel senso che per poter aggiudicarsi un appalto, le imprese sotto banco passavano tangenti per facilitare l'aggiudicazione della commessa, saltando così la leale competizione economica tra i vari concorrenti. Veniva così a mancare il sacrificio di chi doveva fare bene i conti per quadrare la proposta, a danno di chi invece con la mazzetta puntava dritto al successo.

La stessa cosa avviene nel mondo dello sport con il doping: l'atleta non si sacrifica più in palestra con duri allenamenti, per preparare il suo corpo allo sforzo che dovrà compiere nell'ambito della competizione che dovrà affrontare. Al contrario, parte di questa fatica viene neutralizzata con l'assunzione di sostanze dopanti, che riducono lo sforzo da compiere e permettono di avere "carburante adulterato" per raggiungere velocemente il successo.

Ridefinendo quindi il reato legato all'assunzione di sostanze stupefacenti, si va giustamente a calcare la mano nei confronti degli atleti dopati poiché questa pratica non è solo scorretta ma anche e soprattutto un vero e proprio attentato alla salute. Quest'ultimo elemento differenzia l'illecito sportivo da quello penale, poiché nel momento in cui si riconosce che l'uso di sostanze proibite mette a repentaglio l'esistenza delle persone, si pone in risalto la necessità di tutelare in primis la salute, qualunque sia la volontà dell'atleta. Se è vero che sotto il profilo sportivo chi usa sostanze proibite "adultera" lo spettacolo, poiché il gesto sportivo da lui compiuto non è alla pari di chi invece lo attua in modo sano, dall'altro il legislatore però vuole sanzionare in modo

pesante gli atleti dopati, poiché ritiene che la salute sia un valore importante da tutelare a prescindere dalla volontà degli atleti.

Leggendo le cronache ci rendiamo sempre più conto che esiste una sorta di connivenza tra l'atleta e il doping.

Spesso le persone pizzicate con analisi positive alle sostanze proibite affermano di non essere a conoscenza che ciò che hanno utilizzato fosse proibito dalla legge. Al contrario, credo invece che siano pienamente consapevoli di ciò che stanno facendo ma cercano di mascherarlo con l'ignoranza.

Rimango stupito quando vedo atleti che, a loro discolpa, dichiarano di essere stati "contaminati" da sostanze forse contenute negli alimenti che hanno mangiato. Oppure di genitori degli atleti che non si spiegano come il proprio figlio possa essere risultato positivo al doping quando nell'alimentazione hanno posto la massima attenzione per non ingrassare. Ecco questi due esempi dimostrano come a volte si tenti di mascherare in modo subdolo un comportamento che è frutto di accondiscendenza che sta alla base di un exploit immediato che non segue invece le regole di correttezza sportiva.

L'aspetto appena descritto è tanto più grave quando coinvolge i giovani. Questi atleti, che escono dal dilettantismo per affacciarsi al professionismo, troppo spesso incontrano sulla loro strada quelli che io definisco i "guru". Si affidano a queste persone senza scrupoli per fare il salto di qualità, fanno annusare ai ragazzi il mondo del professionismo spiegando che per stare al passo con i campioni è necessario fare dei sacrifici, che non sono però quelli compiuti con il sudore della fronte. E magari fanno vedere loro anche qualche soldino, "ubriacando" e mettendo in difficoltà una persona che si fa tentare per compiere il grande salto. Ecco allora che si capisce come alla fine gli atleti che su suggerimento dei "guru" assumono sostanze dopanti non possono tirarsi fuori dal sistema dicendo che non sapevano, poiché sono parte integrante e consenziente di questo sistema.

Tutto ciò diventa ancora più pericoloso e insidioso con il doping di nuova generazione. Ossia non quello di tipo farmacologico ma quello biologico, frutto della ricerca scientifica.

Mi riferisco in modo particolare alla manipolazione genetica dell'individuo, che va a stimolare la produzione naturale di sostanze proibite quali ad esempio dell'eritropoietina. L'aspetto sottile è quindi legato al fatto che non vi è un'assunzione legata a farmaci ma la presenza nel corpo umano a seguito di una stimolazione genetica non facilmente riscontrabile. Per fortuna, sotto questo aspetto, la ricerca medica e scientifica permettono di scovare le sostanze dopanti anche diversi anni dopo dalla loro assunzione. Perciò l'atleta non può essere tranquillo se il suo comportamento scorretto non viene scoperto immediatamente dopo la gara.

■ Il Presidente della Provincia di Pordenone con referto allo sport, dottor Alessandro Ciriani, parla del ruolo degli Enti Locali.

Un binomio indissolubile quello di sport e salute.

Eppure ancor oggi i benefici di questa accoppiata non sono di portata popolare.

Si sa che non eccedere nell'alimentazione e fare uno sport moderato è un passaporto per assicurarsi la salute, soprattutto nella cosiddetta terza età. Ma quanti realmente mettono in pratica questi consigli dettati non solo dal buon senso ma anche da anni di studi scientifici?

Ancora troppo pochi.

Pochi, per una società che vive di ritmi tesi e di orari massacranti. Ovvero, nonostante si sappia che muoversi, mangiare bene ed evitare lo stress, siano assicurazione di una lunga vita sana, è ancora troppo basso il numero di coloro che seguono questo suggerimento.

L'Amministrazione Provinciale di Pordenone ha approvato un programma di tutela della salute e della sicurezza del cittadino molto vasto e articolato, in linea con le linee guida della precedente amministrazione. Alcuni progetti sono stati già realizzati: penso a 'Benessere in movimento' che, in collaborazione con il Coni e con l'Ass, ha permesso la realizzazione di 3 dvd rivolti a 3 diverse fasce d'età (bambini, adulti, anziani) ma anche un ciclo di conferenze rivolte al personale sanitario. Ma penso anche alla certificazione di qualità dei fitness center, con il conferimento di un bollino, solo a chi ha seguito un certo tipo di percorso e si è dimostrato degno di tale responsabilità. Poi, ancora, penso al dvd "Cibo e sport", dedicato agli sportivi perché sappiano di che tipo di alimentazione hanno bisogno per meglio praticare attività, senza eccedere e senza digiunare.

Ma numerose sono state le iniziative in cooperazione con il mondo della scuola, talvolta ad integrazione del Piano dell'Offerta Formativa, talvolta come supplemento al lavoro del personale scolastico.

La Provincia ha poi stipulato delle convenzioni con le Federazioni e gli Enti di promozione sportiva.

Tutto questo perché la salute è un valore.

Ma quanto vale lo stare bene? Quanto siamo disposti a metterci in gioco ogni giorno per assicurarci il nostro equilibrio psicofisico? Quanto realmente sacrifichiamo del nostro tempo per metterci più possibile al riparo da malattie e magagne?

La risposta è un'altra banalità: senza la salute tutto il resto ha poco valore. Che senso ha arrivare a 100 anni infermi se, con qualche accortezza, si può invece giungerci in condizioni di salute?

Per questo la salute deve essere sinceramente reputata un valore e, come tale, essere accolta quale fatto culturale anche italiano. Gli italiani sono buoni agonisti, spesso grandi campioni, ma non hanno radicata la cultura della salute e della longevità.

Faccio un esempio: la Cina, paese dai risvolti contrastanti, sulla cresta economica da un lato e ancora in bilico sulla questione dei diritti umani; ferma sostenitrice della cultura e della tradizione, eppure tecnologizzata e moderna. Il grande impero d'Oriente ha, per consuetudine, una tenace propensione all'attività fisica. Nelle prime ore del mattino, per alcuni prima del lavoro, i parchi pullulano di persone che praticano esercizi fisici: mi riferisco al taiji quan soprattutto, ma sono numerosi e ben organizzati i gruppi di ballo e danza, così come i singoli che si autogestiscono.

Sono persone di tutte le età e condizioni sociali che fanno semplici esercizi, alcuni hanno la borsa della spesa accanto a loro, altri si muovono senza bisogno di avere tute o scarpe da ginnastica.

Il significato di questa asserzione è semplice: a Pordenone, ma in Italia in generale, bisogna ancora lavorare per affermare una cultura della salute legata alla pratica di attività fisica quotidiana. Qualcosa che compensi e vada oltre le lezioni guidate dagli istruttori, che diventi una necessità quotidiana e, via via, opportunità di coesione sociale. In questo senso lo sport è strumento di affermazione e mantenimento della salute psicofisica.

Ma c'è un'altra importante sfaccettatura: lo sport può fare da sostegno alle politiche sociali, per prevenire il disagio giovanile, incanalare comportamenti aggressivi, educare alla socializzazione rispettosa, formare gli adulti di domani. Mi riferisco, ad esempio, ai fenomeni di bullismo, di apatia giovanile, di mancanza di passione e coinvolgimento. Lo sport può essere, perdonate l'espressione, un'esca, un boccone di vita e di salute, a patto che se ne curi costantemente un altro aspetto: quello della formazione dei docenti.

Se guardiamo a questo ampio panorama, ci accorgeremo che, essendo il mondo sportivo italiano composto da staff di volontari, la formazione e l'attenzione all'aggiornamento sono indispensabili. Ecco, forse da questo punto di vista non si è ancora fatto tutto, ma la strada è intrapresa.

Se, dunque, intendiamo lo sport quale attività fisica e movimento, possiamo e dobbiamo fare ancora molto per promuovere una cultura della tutela della salute.

Un esempio per tutti: il numero di impiegati e lavoratori che passano una giornata dietro alla scrivania è immenso. Ogni giorno vita sedentaria e poco moto. Ne conseguono dolori cervicali, tendiniti da mouse, ipotrofie muscolari. Eppure tutti sanno che basterebbe alzarsi spesso per migliorare la situazione. Ma non è detto che se ne abbia il tempo o la voglia. Perché, dunque, non promuovere il movimento fisico sul posto di lavoro? Perché non dare la possibilità ai propri dipendenti di praticare un'attività fisica guidata? Basta mezz'ora, magari la mattina prima di iniziare a lavorare. La salute ne trarrebbe certamente vantaggio e si sarebbero creati nuovi posti di lavoro.

Credo che questo possa essere il futuro di una società sempre di corsa, fatta di persone che passano molte, moltissime ore sul posto di lavoro. Istituzioni, aziende, enti, scuole, potrebbero essere veicolo di promozione della salute.

Questa sarebbe la frontiera dello sport per tutti e della conquista della salute per tutti.

Vi ringrazio per l'attenzione.

■ **Il dottor Emanuele Bottoli, referente del gruppo di lavoro Psicologia dello Sport Ordine Psicologi FVG, parla di psicologia e sport.**

Si è parlato ampiamente nel corso delle attività della Conferenza del significato di salute e di salute in ambito sportivo, che è bene ricordare corrispondere allo “stato di completo benessere fisico, psichico e sociale e non semplice assenza di malattia”, così come riportato dall’OMS.

Anche se tale definizione può essere considerata per vari aspetti non completamente soddisfacente per l’astrattezza e soggettività del concetto di benessere, sottolinea efficacemente l’importanza dell’aspetto psichico e mentale della salute.

Se vogliamo comprendere il senso dell’espressione “benessere psicologico”, ritengo che questo spazio che ci è stato dedicato rappresenti una buona occasione per specificare, seppur brevemente quali sono le aree ed i contesti di intervento relativi alla psicologia dello sport.

La psicologia dello sport e dell’esercizio fisico è lo studio scientifico dei fattori psicologici associati alla partecipazione e alla prestazione nello sport, nell’esercizio fisico e in tutte le tipologie di attività fisica e motoria, e alla loro applicazione.

La psicologia dello sport si rivolge a problemi sia di interesse teorico generale che applicativo. Il fine della psicologia dello sport e dell’esercizio fisico è il progresso delle conoscenze relativamente ai processi mentali implicati nel vasto campo delle attività sportive e motorie, a partire dalla pratica agonistica, fino alle diverse manifestazioni dei gesti espressivi nelle diverse fasi del ciclo di vita.

Centrale tra gli obiettivi della psicologia dello sport e dell’esercizio fisico, è altresì lo studio della complessa interazione fra esercizio fisico, stile di vita e benessere. Essa riguarda pertanto l’insieme dei processi e fenomeni psicologici, individuali e sociali, che sottendono sia allo sport agonistico sia all’attività motoria in tutte le sue manifestazioni.

Lo psicologo dello sport quindi si delinea come una figura professionale in grado di intervenire in contesti sportivi differenti per livello agonistico e obiettivi, per cui la sua azione si esplica nell’incremento della prestazione ma anche nella facilitazione all’accesso e al mantenimento dell’attività fisico-sportiva, nelle diverse fasce della popolazione, nell’impostazione e nel monitoraggio di programmi che utilizzino lo sport come strumento di integrazione sociale, di educazione, di promozione del benessere individuale e di gruppo.

Risulta chiaro come l’ampiezza dell’ambito di intervento spazi da una dimensione circoscritta alle variabili psicologiche individuali che determinano ed influenzano la performance sportiva, (ed è questa, la dimensione per certi aspetti più visibile e quindi riconoscibile) ad una dimensione più vasta e variegata di natura sociale, educativa, che si spinge addirittura oltre, per calarsi nell’ampia sfera che riguarda lo stile di vita e il benessere in generale della persona.

Si passa dallo studio delle emozioni e delle tecniche per la loro gestione quali il self talk, il profilo emozionale, le tecniche di visualizzazione (Imagery), le tecniche di rilassamento, fino allo studio e alla valutazione dei fattori motivazionali e di personalità dell’atleta.

Gli strumenti contenuti nella “cassetta degli attrezzi” dello psicologo sono generalmente conosciuti e riconosciuti, e molti ormai sono gli atleti appartenenti alle categorie più elevate

a livello regionale che se ne avvalgono con ottimi risultati in termini di obiettivi sportivi raggiunti.

Molti sono gli psicologi che operano professionalmente ad alti livelli in regione.

I dati discussi durante il recente convegno che si è tenuto a Trieste il 27 giugno di quest'anno, organizzato dal Consiglio Regionale dell'Ordine degli Psicologi, in collaborazione con la Scuola Regionale dello Sport del CONI e del Dipartimento di Psicologia dell'Università di Trieste hanno fatto emergere il recente e significativo sviluppo qualitativo e quantitativo della domanda e dell'offerta di Psicologia dello Sport in Friuli Venezia Giulia, accompagnata e trainata anche dai recenti successi internazionali dei nostri atleti.

(I contributi del convegno saranno a breve disponibili sul sito dell'Ordine degli Psicologi regionale).

La psicologia dello sport tiene necessariamente conto delle dimensioni sociale, evolutiva, personalistica, fisica, dell'atleta in interazione fra loro in quanto "sistema", quindi la psicologia dello sport non può e non deve limitarsi alle elite e alle eccellenze sportive ipso facto.

Se infatti intendiamo, come già più volte emerso nel corso dei lavori della conferenza, lo sport come veicolo di valori e di cultura del dialogo e del rispetto dell'altro, pur nei limiti delle regole condivise, è necessario che chi si occupa della valorizzazione e della promozione dello sport verso i giovani, anche ad esempio nell'ambito del ciclo scolastico, posseda fra le altre anche adeguate competenze psicologiche.

Tale domanda in termini di formazione e di formazione continua, d'altra parte, è già stata formulata e fortemente sentita da chi è coinvolto attivamente nei processi educativi sia a livello scolastico ma anche all'interno delle Società, enti di promozione e federazioni sportive.

Formazione, quindi, ma anche interventi diffusi volti alla informazione e sensibilizzazione riguardo ai temi centrali e qui ampiamente dibattuti, legati al vivere lo sport da parte dei giovani quali il problema del doping, dell'abbandono sportivo, della partecipazione allo sport dei disabili, che non possono essere affrontati se non attraverso un'ottica multidisciplinare.

Molto rimane da fare, ma la strada è stata segnata, e in questo senso è significativo il progetto che ha avuto le sue origini nel 2001, con la costituzione del primo laboratorio italiano di psicologia sperimentale dello sport, presso il Dipartimento di Psicologia dell'Università di Trieste e che ha portato, all'inizio di quest'anno, alla realizzazione di una importante Campagna di Informazione presso le Scuole Medie della Regione sul tema del doping.

Per raggiungere questo obiettivo sono state attivate, nel corso degli anni, diverse iniziative che hanno visto anche la collaborazione ed il sostegno tecnico e finanziario della regione Friuli Venezia Giulia e del Comitato Regionale del CONI e del Ministero della Salute, finalizzate alle seguenti azioni:

a) alla comprensione del fenomeno doping in particolare nella individuazione delle determinanti socio-cognitive che facilitano la disponibilità individuale dei giovani nei confronti del doping;

b) all'attivazione di corsi di perfezionamento, in ambito regionale, sulle tematiche del doping destinati a laureati in medicina, psicologia, farmacologia, insegnanti di educazione fisica e specialisti in scienza dello sport;

c) all'impiego di tali risorse specialistiche, per realizzare azioni volte alla prevenzione ed al contrasto rispetto alle pratiche dopanti, quali la già citata Campagna di Informazione presso le Scuole Medie.

Tale meccanismo virtuoso rappresenta in modo efficace come, per perseguire gli obiettivi definiti in tale ambito, sia centrale l'attenzione al processo ed alle complesse dinamiche sottese, contro un improbabile e utopistica visione che insegue soluzioni definitive e rigide, estranee a qualsiasi prospettiva di cambiamento.

La psicologia si occupa della persona in relazione. La visione sistemica, l'attenzione e focalizzazione sulla conoscenza dei fattori psicologici implicati nell'attività sportiva, e la centratura sulla prevenzione, attribuiscono alla psicologia dello sport una valenza decisamente significativa in una visione partecipativa e di concertazione degli obiettivi e degli interventi, con gli altri attori protagonisti del mondo dello sport a tutti i livelli.

Spesso tuttavia accade che il ricorso all'intervento dello psicologo da parte soprattutto delle società sportive segua il momento della emersione del problema, -che può riguardare le diverse aree già accennate - da parte della dirigenza, quando gli effetti sono ormai ben visibili, e dopo che diverse soluzioni sono state tentate senza successo. Altrettanto spesso, in tali situazioni, è facile attribuire ad un componente del sistema dirigenza-atleta-allenatore-famiglia l'origine del problema, e sovente tale elemento è l'atleta, con tutto ciò che questo comporta sul lato della percezione di sé e dell'iper-responsabilizzazione.

Viene così peraltro individuato in modo univoco e improprio il target su cui intervenire. E nei confronti del professionista interpellato aspettative di successo che si possono definire magiche.

A questo livello nella maggioranza dei casi l'intervento sul sistema risulta comunque necessario, e quanto mai doloroso in termini anche di risorse economiche impiegate. Tale approccio si allontana dall'ottica di prevenzione più sopra evocata, che si volge invece a favorire anche l'ottimizzazione delle risorse presenti in campo.

Al tempo stesso, la possibilità di intervenire nelle fasi costitutive, ed anche in seguito, durante tutto il suo processo evolutivo, consente al sistema di migliorare la conoscenza del proprio stesso funzionamento, e quindi di acquisire da parte dei suoi componenti le competenze necessarie per fronteggiare le situazioni critiche che si presentano normalmente nella storia di un'organizzazione.

Ad esempio, si può facilmente comprendere come la gestione del patto educativo con la famiglia rappresenti un momento essenziale per prevenire problematiche legate all'abbandono sportivo e dinamiche conflittuali rispetto ai mancati risultati da parte del giovane.

E tutto ciò non può che a mio avviso giocare a favore anche dell'emersione e della valorizzazione del talento sportivo.

Ed è quando la persona è posta nella condizione di poter comunicare ed esprimere i propri vissuti che si può sviluppare quella consapevolezza di sé, che guida ed orienta la crescita sportiva e personale.

Questo approccio contribuisce sicuramente, oltre che a veicolare attraverso l'agito piuttosto che il dichiarato, il valore della relazione e l'importanza dell'altro, a favorire una promozione della cultura sportiva in senso lato.

Kelly diceva: “se non sai che cosa non va in una persona, chiediglielo: lei probabilmente te lo sa dire”. D'altra parte, continua Kelly, “...chi pone una domanda del genere deve prepararsi ad un ascolto molto attento”.

E' sempre bene tener presente che l'atleta è l'esperto del suo problema. Da cui ne deriva responsabilità, certo, ma anche appropriazione dei successi, e se la crescita personale ne costituisce il premio più ambito, allora forse abbiamo trovato un significato degno di interesse per la parola “vincere”.

Nel 2008 si è ricostituito il gruppo di lavoro di psicologia dello Sport dell'ordine degli Psicologi del Friuli Venezia Giulia, con lo scopo di far emergere le dimensioni ed il livello di sviluppo di questo ambito nella nostra regione, e pianificare e intraprendere delle linee operative e di intervento.

Abbiamo rilevato una realtà molto ricca e variegata, ben rappresentata anche dalle caratteristiche professionali e formative dei componenti del gruppo di lavoro.

Le direzioni di lavoro non mancano, ma riteniamo che oltre ad essere una delle principali finalità della professione di psicologo, la promozione della salute e del benessere attraverso lo sport possa essere anche il mezzo attraverso cui attuare quella logica trasversale partecipativa e concertata con gli altri attori privilegiati del mondo dello sport, sia a livello istituzionale che privato, amatoriale piuttosto che agonistico, nell'ambito della quale ci auguriamo di poter sviluppare strumenti normativi e tecnici efficaci, e in questo senso vogliamo chiedere, ma anche e soprattutto offrire, un valido supporto.

Grazie per l'attenzione.